

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Nazzareno Mazzini e sono un docente di Mass Media, Cinema e serie televisive.

Questa che segue sarà la prima lezione magistrale sul tema delle nuove grandi serie italiane.

Prima di entrare nel merito de *L'amica geniale*, che sarà il soggetto di questa prima lezione, bisognerà fare delle permesse di carattere metodologico e storico.

Nel quadro della nuova *golden age* delle serie TV, iniziato grosso modo alla fine del secolo scorso con la rivoluzione digitale, con l'affermazione a livello globale del web, degli smartphone, della diffusione della banda larga in moltissimi paesi, in questa situazione si è innestata nell'ultimo anno la crisi pandemica che, chiudendo le persone in casa, ha fatto crescere in tutto il mondo esponenzialmente i siti di streaming video ed ha dato un'ulteriore spinta all'affermazione del racconto lungo delle serie.

Le serie televisive hanno completato in questi ultimi anni questa trasformazione che noi amiamo chiamare cinematografica, annullando quasi del tutto la distanza che le separava dal cinema in sala, dal cinema da grande schermo.

Le differenze tra le serie e film - che esistono ancora - erano fondamentalmente due:

la durata e l'autorialità.

La durata delle serie si sta accorciando con l'affermazione delle miniserie ed abbiamo sempre più registi «di cinema» che si cimentano nella direzione di prodotti audiovisivi seriali.

La durata del film rispetto alle serie può essere collocata intorno ai 90, 120 minuti contro una durata che può essere anche di centinaia di ore. Questa differenza si sta molto riducendo e assottigliando. Nello stesso tempo la cosiddetta autorialità dei film rispetto alle serie è profondamente cambiata, nel senso che fino a qualche anno fa, con qualche eccezione, il film aveva nella figura del regista la funzione fondamentale, era quello che dirigeva da tutti i punti di vista – produttivo e artistico – la realizzazione di un film; a questo regista cinematografico era contrapposta una serie di figure completamente differenti: i registi cambiavano di episodio in episodio, di puntata in puntata, sotto la direzione di quello che viene chiamato *showrunner*, che è "l'autore-produttore", come lo definiscono i franco-canadesi, che è il capo della produzione seriale e che lavora a stretto contatto con la *writing room* degli sceneggiatori.

Questa distinzione (tra regista di film e showrunner) sta per scomparire, perché da un lato il numero delle miniserie è sempre maggiore, dall'altro molti registi "da film" si stanno dedicando con passione alla serialità.

Anche in termini di investimenti produttivi, abbiamo un ineluttabile spostamento verso la serialità televisiva.

Questo fenomeno, che parte probabilmente con *Lost* la prima serie di J.J.Abrams all'inizio degli anni 2000, è arrivato a livelli di chiarezza molto evidenti.

Basti citare gli esempi planetari di *Game of Thrones* o *The Crown*, costate molto di più di un medio film da sala.

I capitali investiti dalle grandi società di produzione delle serie non solo hanno raggiunto quelli cinematografici, ma li hanno ampiamente superati.

In questo quadro, negli ultimi anni si è affermata una produzione seriale italiana d'eccellenza, frutto di coproduzioni internazionali e di collaborazioni con grandi registi e autori, serie diffuse in tutto il mondo.

Nella realizzazione delle migliori serie si sono impegnati tutti i protagonisti dello scenario mediatico sia pubblici (la RAI) sia privati (Sky, Mediaset, ...), ottenendo sorprendenti successi nel già affollatissimo mercato internazionale, mescolando grandi professionismi a elementi della cronaca e della cultura molto locali.

In realtà in Italia, dove esiste una lunga tradizione cinematografica (anche televisiva ovviamente), questo mescolarsi di professionismi (sceneggiatori, *film-maker*, attori), legato alla produzione letteraria, ma anche alla cronaca e alla cultura, ha prodotto risultati sorprendenti.

Le nuove serie da esportazione sono accumulate da uno sguardo trasversale sul nostro paese di cui riflettono storie emblematiche, problemi, vizi e tipicità. Il vantaggio del racconto lungo della serialità televisiva è l'approfondimento delle figure dei personaggi, che possono essere quindi capiti e interpretati fuori dagli stereotipi e dai luoghi comuni.

Le opere seriali più significative hanno comunque un'origine letteraria importante.

Pensiamo soprattutto alle serie tratte dai libri di Roberto Saviano e, come è il caso di oggi, alla quadrilogia dell'*Amica Geniale* di Elena Ferrante.

L'Amica Geniale è una serie televisiva che sarà divisa in quattro stagioni, Per il momento sono uscite le prime due. A ogni stagione corrisponde un libro della quadrilogia scritta dalla scrittrice Elena Ferrante.

L'AMICA GENIALE, 2018/in produzione, stagioni: 2, puntate: 16, DURATA: 48'/67'

*(Nel caso del racconto frammentato parliamo di una suddivisione in PUNTATE
Nel caso della ripetizione dello schema narrativo parliamo di EPISODI)*

Le prime due stagioni rappresentano i primi due volumi della quadrilogia, *L'amica geniale* e *La storia di un nuovo cognome*.

Regia: Saverio Costanzo, molto noto in Italia per le sue opere cinematografiche, che ha deciso di occuparsi di questo che lui sente come un "film lungo", quasi 16 ore complessivamente. In totale saranno quasi 40 ore. Costanzo è il figlio di Maurizio, un famosissimo (in Italia) presentatore televisivo.

SCENEGGIATURA: Elena Ferrante, Francesco Piccolo, Laura Paolucci, Saverio Costanzo

Musica: Max Richter

Ogni stagione corrisponde a uno dei volumi della tetralogia di Elena Ferrante. Come è noto, della Ferrante non si conosce la vera identità. Sono state fatte molte ipotesi, ma nessuna è confermata. L'autrice vuole continuare a preservare la propria privacy e ribadisce che i suoi libri non necessitano di una sua foto in copertina ma devono essere percepiti come "organismi autosufficienti", a cui la presenza dell'autrice non potrebbe aggiungere nulla di decisivo.

C'è una grande fiducia nella propria arte: il libro non deve essere letto “perché è di un autore”, ma in quanto portatore di storie, di valori, di emozioni, che – nel momento in cui tu lo fruisce – fanno ameno di una paternità.

Sono state fatte ipotesi. L'autrice di essere napoletana, nata negli anni Cinquanta, ha evidentemente una grande conoscenza del territorio napoletano, cosa che ci fa pensare che sia davvero napoletana, e nello stesso tempo dobbiamo riconoscere il suo coraggio nel rimanere nascosta dietro un successo a livello mondiale, America compresa.

- Alba Rohrwacher: voce narrante di Elena (Lenù)
- Elisa Del Genio: Elena (Lenù) Greco (bambina)
- Ludovica Nasti: Raffaella (Lila) Cerullo (bambina)
- Gaia Girace: Raffaella Cerullo
- Margherita Mazzucco: Elena Greco
- Anna Rita Vitolo: Immacolata Greco
- Luca Gallone: Vittorio Greco
- Miriam D'Angelo: Marisa Sarratore
- Imma Villa: Manuela Solara
- Antonio Milo: Silvio Solara

L'io narrante è quello di Elena (Lenù) che ripercorre la sua vita e in particolare l'amicizia con Raffaella (Lila), dagli anni Cinquanta fino al presente. È in qualche modo un *period drama*, un percorso storico che è ricostruito molto precisamente.

E' una produzione italo-statunitense (Rai, TIMvision, HBO).

Il rione Luzzati è stato ricostruito vicino a Caserta: le palazzine hanno la facciata esterna con i balconi ma all'interno contengono solo impalcature, l'area, compresi i capannoni adibiti a teatri di posa per gli interni, occupando sei ettari è il set più grande d'Europa, la facciata della chiesa è una copia fedele di come era negli anni 50. Il terrapieno dove passa il treno è ricreato dal computer, molti oggetti di scena come la lavagna e la cattedra sono originali dell'epoca e lo sfondo che si vede dietro alle palazzine è una proiezione su pannelli.

Molti degli oggetti scena (la cattedra della scuola, la lavagna, ...) sono originale dell'epoca, ritrovati e messi in scena. Dai vestiti, alle pettinature, fino ai modi di dire hanno un legame molto forte con la realtà storica, cosa che rende estremamente veritiero il racconto.

La selezione del cast è durata quasi un anno, durante il quale sono stati esaminati ben cinquemila candidati di tutte le età.

Elena Ferrante ha chiesto espressamente l'impiego di attori bambini dilettanti.

«I bambini attori ritraggono i bambini come gli adulti immaginano che dovrebbero essere. Invece i bambini che non sono attori hanno qualche possibilità di uscire dallo stereotipo, specialmente se il regista è capace di trovare il giusto equilibrio tra realtà e finzione.»

La colonna sonora è affidata al compositore e musicista britannico di origine tedesca Max Richter, autore fra l'altro delle musiche di *Black Mirror* (serie TV), *Taboo* (serie tv), *Valzer con Bashir*, *La chiave di Sara*, *La bicicletta verde*, *The Congress*, *Opera senza autore*, ecc.

Saverio Costanzo: "In quest'opera entrano in campo tantissime cose: è una storia epica di amicizia ma non basta, è un racconto che da locale si fa universale ma non basta, che parla di educazione ma non basta. La sua forza è il fatto che riesce ad avere una coerenza interna alla storia che le permette di raccontare il tutto pur rimanendo fedele al nucleo di partenza che è la storia dell'amicizia di queste bambine. Io credo che la modernità di quest'opera sia nel ruolo della maestra di scuola elementare, vero deus ex machina della storia. È un'opera politica nella misura in cui, guardandola oggi, ti rendi conto che non c'è più una maestra come quella incarnata da Dora Romano, capace di condividere il valore della conoscenza e cambiare la vita di queste due bambine".

L'importanza che il regista attribuisce alla figura della maestra è la chiave per comprendere quanto valga l'aspetto educativo nelle dinamiche drammaturgiche. Il valore della cultura è dato per fondamentale in tutto il racconto. Lo scontro dentro e fuori le famiglie pone un problema di classe sociale (chi ha più soldi continua a studiare, chi è povero deve lavorare), ma non mette in discussione l'importanza e l'essenzialità dell'educazione.

Questo è un dato estremamente significativo, che rende particolarmente profondo il racconto che ha uno sviluppo molto articolato, ma questo resta un dato di fondo.

In realtà la coerenza, la forza interna del racconto sta nella verità del rapporto che esiste fra queste due bambine; pur essendo entrambi di famiglie povere, di piccolissima borghesia - in un caso commerciale (un piccolo negozio di scarpe, di ciabattino, di calzolaio), nel caso della famiglia di Elena il padre è impiegato comunale – questa piccola differenza fa sì che nel momento buono gli studi di Lenù proseguano (lei è molto brava a scuola), mentre quelli di Lila vengano interrotti, nonostante lei sia molto intelligente e dotata.

Il regista sottolinea l'importanza della figura della maestra, una maestra degli anni Cinquanta che fa di tutto per difendere la possibilità di continuare a studiare.

La maestra rappresenta quel tipo di educatore a tutto tondo, che non esiste più con questa forza, con questa determinazione.

La maestra è la chiave per comprendere la dinamica più profonda, che c'è all'interno del racconto, perché c'è uno scontro tra la ricchezza e l'evoluzione sociale. Continuare a studiare significa fare un salto di classe, uscire dalla miseria della propria condizione di emarginazione, ma nello stesso tempo è anche lo strumento per essere consapevoli nella vita, divenire proprietari dei propri pensieri.

Non è mai messa in discussione in alcun modo l'essenzialità dell'educazione, della cultura. Questo è uno degli elementi che, anche se non appare immediatamente, è uno dei motori, che rendono così interessante tutto il racconto.

Lila riesca a imparare a leggere e scrivere quasi per un meccanismo autoctono, dimostrando un'intelligenza assolutamente superiore agli altri. E questo lo dimostrerà per tutta la vita, anche quando le verrà proibito di continuare a studiare e continuerà a seguire le vicende della sua amica, che invece, con molti sacrifici da parte della famiglia, andrà al liceo e poi anche all'Università. Mentre lei, Lila, sarà condannata a questa emarginazione, pur avendo qualche soddisfazione col suo negozio di scarpe. Sarà in qualche modo costretta a questo matrimonio non d'amore e a questi quasi sistematici stupri coniugali, a cui si rassegna, per potere poi affermare comunque la propria identità.

Lila è geniale, ma è povera, o, meglio, più povera di Lenù, o, meglio ancora, non è supportata dalla famiglia, che non capisce perché la ragazza dovrebbe avere un destino diverso da quello già scritto «per quelli come loro».

Perché se è vero che tutta l'opera si fonda sul tema dell'amicizia (e di una rapporto amicale incombustibile e fondante), è proprio sulla complessità e la trasformazione di questa relazione che si regge la *verità* della storia che ci viene raccontata.

A riprova che è l'amicizia il *punctum* di tutto il racconto sta il fatto che – una volta tanto – non sono le storie /storielle?) d'amore ad essere l'elemento di coesione tra le due ragazze: i ragazzi (gli uomini) ci sono ma sono assolutamente laterali rispetto al legame fra Lila e Lenù, che fino alla fine continuano ad essere geniali l'una per l'altra.

Le ragazze sapranno sempre trovare quel filo che rompono e ricostruiscono nell'arco degli anni, tenendo molto saldo questo legame così profondo.

Ma *L'amica Geniale* è anche:

- **Racconto storico dell'Italia del dopoguerra (ricostruzione precisa di oggetti di scena, costumi, tecnologia, ecc.).**
- **Racconto politico (rapporti di censo e di potere, incontri e scontri con la camorra, relazione tra centro e periferia, ...)**
- **Educazione/formazione sentimentale-affettiva.**
- **Lavoro sulla lingua, sull'uso del dialetto e sul territorio di confine tra dialetto e lingua.**

Il libro è scritto in italiano, ma la serie è stata volutamente in larga parte tradotta in dialetto, perché così parlava la gente. Ci sono due livelli, il dialetto vero e proprio, quello parlato effettivamente dalle persone, che nella serie è proposto coi sottotitoli, e c'è una fase intermedia un po' dialettale un po' italiana, che è quella praticata dalle persone nei rapporti con "tutti gli altri". Il lavoro sulla lingua risulta davvero prezioso.

Si tratta di un racconto magistrale, di un film lungo di grande portata emotiva. Potremmo approfondire i dettagli anche delle singole interpretazioni, delle singole parti, ma rimando a una visione attenta da parte vostra.

Mi auguro che per i giovani americani sia una possibilità di riprova del valore della cinematografia italiana, ma anche della letteratura italiana.